



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - DOMENICA 4 OTTOBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 231  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Il no di Bertinotti: ritiriamo la fiducia

### Duro scontro con Cossutta. Prodi e Veltroni: «Si va in Parlamento»

#### IL DANNO DI UNA SCELTA SBAGLIATA

PAOLO LEON

Forse è tardi per tentare di convincere i compagni di Rc, tuttavia mi sembra ci sia ancora qualche argomento contro la rottura. Quasi tutti gli esponenti dell'Ulivo hanno messo in rilievo i danni di una crisi di governo. Sappiamo che i tassi di interesse non si ridurranno e forse aumenteranno, se l'incertezza politica determinerà un pericolo di fuga dalla lira; in questo caso verranno cancellate le poche risorse della Finanziaria oggi destinate alle politiche per l'occupazione. Gli sforzi del governo di presentarsi alla recessione mondiale con nuovi strumenti di intervento pubblico verranno annullati dall'inevitabile priorità che verrà data al patto di stabilità e dunque la recessione sarà più severa. Le correzioni possibili alla Finanziaria (eliminare i ticket, ad esempio) non avranno spazio, e si dovrà cedere al fronte moderato sulla scuola, sui sussidi di disoccupazione, sulle privatizzazioni. La corsa contro il Welfare universale sarà più rapida, e la tensione verso l'uguaglianza si trasformerà nell'ipocrita differenziazione tra meritevoli e bisognosi.

Si tratta di conseguenze molto gravi, ma forse meno gravi del danno culturale che la rottura porta a tutta la sinistra. Di fronte alla crisi finanziaria ed economica internazionale, di fronte al primo vero crac post-bellico dell'economia capitalistica, saranno in molti ad aver notato come tanti governanti, politici e intellettuali conservatori siano d'improvviso diventati keynesiani, attenti all'intervento pubblico.

SEGUE A PAGINA 2

#### SULL'EUROPA LA SINISTRA È ALLA PROVA

BIAGIO DE GIOVANNI

Esiste un consenso abbastanza generale sulle ragioni della vittoria dei socialdemocratici nel voto di domenica scorsa in Germania: l'opinione pubblica europea preferisce affidare alla sinistra o al centrosinistra la fase caratterizzata dalla crisi e la necessaria riforma degli Stati sociali. Non diverse - credo - furono le ragioni della vittoria del centrosinistra in Italia, e poco dopo in Francia nello scontro Juppé-Jospin. Paradossalmente, ma non tanto, la crisi dello Stato sociale è occasione di una ripresa per quella sinistra che lo ha, in parte, «inventato» nell'esperienza svedese già negli anni Trenta, e poi lo ha diffuso fino a perderne progressivamente il brevetto. È a chi lo produsse, che l'opinione pubblica preferisce ora affidarsi, e questo contribuisce a mandare in soffitta l'epoca del «pensiero unico».

A questa situazione, oggi decisamente maggioritaria in Europa, corrisponde per fili complessi diretti e indiretti una forte crisi di identità della destra e del centro-destra. Non è solo la sconfitta di Kohl a dirlo; è la confusione che regna nel centro-destra francese, l'indebolimento secco dei conservatori inglesi, la difficoltà per tutto il centrodestra europeo di ritrovare l'abbrivo dei ruggenti anni Ottanta.

Nel centrodestra è in crisi la sua cultura più propria, quella della mediazione sociale. Il centro-destra (e la destra) divide la società, la spacca in due come una mela, accentuando distanze e aumentando tensioni.

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** Ulteriore drammatizzazione sulla scena politica italiana. Da una parte il segretario propone «di dare mandato ai parlamentari per un voto contrario a questa Finanziaria e per il ritiro della fiducia al governo Prodi»; dall'altra il presidente Cossutta ritiene «velleitaria» l'uscita dalla maggioranza affermando che «comporterebbe gravissime conseguenze sul piano democratico e sul piano sociale»: «Lasciamo esorta - uno spiraglio ancora aperto». Il capo del governo, da parte sua, ostenta serenità: «Ho già preso le mie decisioni - dice - il mio sarà un week-end disteso». Duro il vicepremier Veltroni: «Adesso andiamo in Parlamento e vediamo quello che succede. Quello a cui non siamo disponibili sono le decimila capriole che ci vengono proposte da più parti». Ed'Alma, da Parigi: «Siamo non ottimisti, perché è un atteggiamento passivo. Piuttosto siamo fortemente impegnati».

**BENINI BOCCONETTI DI MICHELE ROSCANI**  
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

#### IL RETROSCENA

##### Armando sbottò

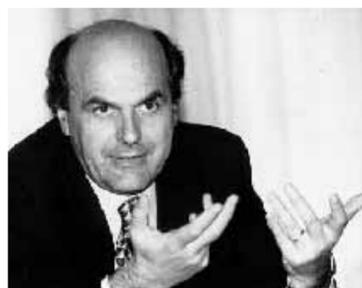
«È come a Rimini»

ROSANNA LAMPUGNANI

«Tra Rimini e oggi c'è una certa continuità». Armando Cossutta non ha dato l'addio a Rifondazione, anzi ha insistito perché si lasci uno spiraglio aperto per il dialogo dentro il partito e con il governo. Ma il ricordo vola a quel sabato di febbraio quando a Occhetto e D'Alma che fondavano il Pds disse: «Resto comunista, non potete impedirlo». E si compì la scissione.

SEGUE A PAGINA 4

#### L'INTERVISTA



##### Bersani: «Così Rifondazione rimette in gioco la destra»

PIVETTI

A PAGINA 7

## Napoli, guerra con il bazooka

### Allarme di Napolitano: «A rischio la convivenza civile»

#### L'INTERVISTA



##### Schröder: il lavoro al primo posto

M. BISSINGER H. JÖRGES

A PAGINA 9

**NAPOLI** Dopo l'autobomba il bazooka. Un colpo solo, ma sufficiente a far ripiombare nel terrore Napoli ancora sotto shock per l'esplosione al rione Sanità, è risuonato ieri contro una villa alla periferia della città. L'obiettivo doveva essere questa volta la famiglia Lago che per anni ha dominato Pianura, quartiere segnato dall'abusivismo edilizio. Il comitato di sicurezza è tornato a riunirsi e si è deciso di rafforzare le forze dell'ordine: oggi a Napoli arriveranno 365 poliziotti e carabinieri. Per il ministro Napolitano è a rischio «la convivenza civile», un allarme condiviso anche da Luigi Lombardi Satriani, membro della commissione Antimafia. In un'intervista all'Unità definisce il momento «estremamente pericoloso», la città «deve essere aiutata a reagire».

BELLINI FAENZA  
A PAGINA 11

#### IL CASO

##### FERMIAMO IL TIRO A BANKITALIA

RICCARDO LIGUORI

Giovedì alla Camera il governatore Antonio Fazio darà la sua versione sul caso che vede coinvolti l'Ufficio Italiano Cambi e l'Uic, il fondo americano salvato nei giorni scorsi da un devastante crac finanziario. Un fatto è noto: a partire dal 1994 l'Uic ha investito, in due tempi, oltre 400 miliardi di lire in questo fondo a carattere altamente speculativo. Di tutto il resto, francamente, si è capito poco. Perché si è deciso di effettuare quell'investimento? E perché proprio in quel fondo? L'Uic ci ha perso o ci ha guadagnato?

A queste domande sono state date sino ad oggi risposte diverse, talvolta contraddittorie. L'opinione pubblica ha invece diritto di sapere se si è semplicemente sbagliato un investimento (può capitare), se ci si è fatti attrarre da quella specie di fabbrica del denaro virtuale che sono gli hedge fund (che offrono grandi opportunità di guadagno ma anche grandi rischi), o se invece si è trattato di una specie di «esperimento» per mettere in grado le nostre autorità monetarie di conoscere un mercato finanziario particolare come quello dei derivati.

Stando a quanto emerso finora, la vicenda non è proprio edificante. Ricostruirli servirà anche ad accertare le responsabilità, se ce ne sono. Non si tratta di linciare nessuno, ma anche in questo caso dovrebbe valere la regola che chi sbaglia paga in rapporto all'errore commesso.

Bene ha fatto il ministro Ciampi a chiedere chiarimenti a Fazio, e bene ha fatto il Parlamento a decidere di estendere al caso Uic un'audizione già prevista dello stesso Fazio. Il governatore della Banca d'Italia è infatti il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Uic, anche se non è detto che debba conoscere per filo e per segno le operazioni dell'ufficio.

È perciò opportuno che Fazio spieghi come sono andate le cose. In ballo non ci sono solo quei 400 miliardi e rotti investiti nell'Uic, ma anche la credibilità della Banca d'Italia. Un importante quotidiano come il Financial Times ha scritto che con

SEGUE A PAGINA 15

## Clinton contrattacca: prove manipolate

### Scontri tra democratici e repubblicani a un comizio del presidente a Filadelfia

#### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

##### Trucchi

Quando parla Gianfranco Fini lo ascolto sempre con attenzione: non fosse che per la misura, anche verbale, che lo distingue dal suo sovraccitato partner, il famosissimo miliardario ridens. Ieri, però, al Tg1 dell'una e mezza, il segretario di An ha fatto ricorso a un'arma polemica così ridicolmente incauta da farmi andare di traverso i maccheroni. Ha definito «un trucco» il patto di desistenza che ha portato Ulivo e Rifondazione a vincere le elezioni, dimenticando che ci sono tre persone, in Italia, alle quali è assolutamente vietato usare questo argomento (in sé non privo di ragione). Queste tre persone sono Berlusconi, Fini e Bossi, che nel '94 misero in piedi un cartello elettorale (Forza Italia-Lega al Nord, Forza Italia-An al Sud) che del «trucco» non aveva neppure la dignità. Era uno scherzo di natura, un colabrodo, un catorcio che si afflosciò su se stesso in pochi mesi, non appena Bossi tornò a definire i suoi alleati «porci» (rispetto a Fini) e «mafiosi» (rispetto a Berlusconi). Quando si progettano cartelli elettorali il cui solo scopo è fregare l'avversario, alla fine si paga il conto. La sinistra l'ha pagato dopo due anni e mezzo, la destra dopo quattro mesi. Quanto a trucchi, l'onorevole Fini parte svantaggiato.

**WASHINGTON** Mentre domani il Congresso Usa inizierà la procedura per decidere se votare sull'impeachment, la diffusione delle ultime 4.600 pagine del rapporto Starr sul caso Lewinsky non ha aggiunto nulla di nuovo sul seggate (anche se sembra che Clinton avesse mire sessuali anche sulla madre e sulla zia di Monica), ma stavolta la Casa Bianca parte al contrattacco. Il consigliere legale di Clinton ha accusato Starr di «evidente manipolazione e cattiva gestione dell'inchiesta», affermando che il procuratore ha «omesso di includere prove favorevoli al presidente». Starr ha smentito, definendo queste dichiarazioni «furbesche». Intanto a Filadelfia, prima di un comizio di Clinton, scontri fra favorevoli e contrari al presidente, conferiti e contusi.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 10



FOLCO PORTINARI

Tomba «ha lasciato» annunciano i telegiornali, raccogliendo tutte le immagini di repertorio sottomano (ahimè nessuna delle antiche, ma unicamente le più recenti: testimonianza che il «coccodrillo» non era previsto). È strano, forse, ma l'annuncio dell'addio di Tomba al mestiere di sciatore sollecita in me un sacco di riflessioni, non tutte necessariamente sportive, né tutte necessariamente positive. Voglio dire che ho l'animo diviso in due? L'animo e la memoria.

Da un lato, per esempio, ricordo bene l'emozione, e poi l'esaltazione, per un «cittadino» e per di più bolognese, che si imponeva al mondo come il più bravo

SEGUE A PAGINA 23

METROPOLIS A PAGINA 1

## Tomba lascia, farà l'attore

### Il campione bolognese dà l'addio al mondo dello sci

##### Accornero: scioperi nei servizi? È colpa di aziende e sindacati

**MILANO** «Dietro questi fatti vedo la fine del "modello indulgente". Un modello di impresa che mal si concilia con le esigenze di maggior efficienza imposte dalle regole del mercato». Il sociologo del lavoro, Aris Accornero, interpreta così lo sciopero (con precauzione, «giusta») dei lavoratori dell'Atac di Roma, proclamato dalla Cnl (Confederazione nazionale dei lavoratori) a dispetto del nome una piccola organizzazione sindacale aziendale, e, insieme, il proliferare, soprattutto nel settore dei servizi pubblici, di sindacati corporativi. Le soluzioni possibili? L'approvazione di nuove regole, a cominciare dalla legge sulla rappresentanza sindacale, che - sostiene il sociologo - dovrebbe essere anche collegata alla titolarità della proclamazione degli scioperi. E la limitazione a 24 ore della durata massima delle agitazioni, quando ad essere coinvolti sono i servizi pubblici essenziali. «La corresponsabilizzazione del sindacato nelle scelte - afferma Accornero - è tuttavia una strada che non va abbandonata. Anche perché il meccanismo, che pure ogni tanto è bene rivedere, in generale, ha funzionato».

FACCINOTTO

METROPOLIS A PAGINA 1

